

Il PCI: sospendere le nomine alla RAI-TV

A pagina 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nuovo slancio dalle vittorie

Il 25 marzo, a conclusione di una lunga trattativa e di aspre lotte, si concludeva la vertenza dei portuali con importanti significative conquiste: salario annuo garantito, quattordicesima mensilità, parità di trattamento economico-normativo fra permanenti e avventizi, riduzione dell'orario di lavoro dalle attuali 44 settimanali a 40 ore, ed altre cose ancora.

Il giorno dopo, 26 marzo, i sindacati ferroviari stipularono un accordo importante, anche questo a conclusione di laboriose trattative e di ripetuti scioperi: riduzione graduale dell'orario di lavoro dalle attuali 46 a 40 ore settimanali per tutto l'esercizio (150.000 lavoratori); riduzione graduale delle 42 attuali a 38 ore settimanali per il personale di macchina; aumento sostanziale delle competenze accessorie, sistemazione a ruolo degli ausiliari e, in conseguenza della riduzione dell'orario di lavoro si calcola che, gradualmente, l'occupazione nel settore ferroviario dovrà aumentare di circa 15.000 unità.

L'uno e l'altro accordo costituiscono fondamentali passi avanti per le categorie interessate, risolvono problemi annosi e per tanto possono considerarsi « insolubili » dalle controparti e rappresentano conquiste importanti, validi punti di riferimento per grandi masse di lavoratori di altre categorie. La settimana di 40 ore, ad esempio, è una di queste rivendicazioni. Non c'è dubbio che si tratta ormai di un obiettivo irrinunciabile, in ogni caso, non di un rinvio dilazionabile nel tempo, sia per le caratteristiche sempre più pesanti e spesso nocive e penose del lavoro, sia per le necessità di fruire di tempo libero che la tumultuosa e logorante vita sociale di oggi rende indispensabile.

PENSO che i prossimi congressi sindacali, e in ogni caso quello della CGIL, porranno il problema delle 40 ore settimanali come una rivendicazione da attuarsi a breve tempo e su scala generale.

Ma i due accordi nazionali a cui mi sono richiamato contengono altri risultati di grande interesse, salariale e normativo, di potere contrattuale nell'organizzazione del lavoro e nella occupazione. Non credo che il loro valore sia stato apprezzato fino in fondo non solo dall'opinione operaia, ma forse nel seno stesso delle categorie interessate. A questo proposito mi pare calzante una riflessione: una cosa negativa, da non fare, è certo la presentazione « trionfalistica » dei risultati raggiunti, anche quando sono accettabili o, magari, buoni come sono o mio parere quelli citati. Lo spirito critico deve essere sempre vigile, a indicare francamente limiti anche nei casi di soluzioni le più favorevoli. Ma altrettanto importante è a mio parere sottolineare o tacere i successi, anche parziali, che i lavoratori raccolgono con le loro lotte e con i loro sacrifici.

VIVIAMO in un periodo nel quale la combattività delle masse e anche la loro intransigenza, il loro spirito di classe si sono fortemente accuiti. E' questa combattività, è lo sviluppo impetuoso del movimento di lotta che consente di strappare risultati che fino a poco tempo fa potevano sembrare impossibili. Come si sarebbe potuto pensare, ad esempio, senza le straordinarie lotte degli ultimi mesi, alla durissima battaglia combattuta contro la Confindustria, fino a piegarla, con la conquista del superamento delle gabbie salariali in tutto il paese?

Quando questi risultati si ottengono, quando dopo mesi di agitazione di milioni di lavoratori e manifestazioni grandiose, che segnano contemporaneamente una crescita impetuosa della partecipazione democratica delle masse e dell'unità di azione si perviene al successo, esso deve essere presentato per quello che vale, senza enfasi demagogica, sì, ma anche senza falsa umiltà.

ANCHE nel giudizio sui risultati delle lotte il discorso con i lavoratori deve essere sincero. Il risultato non può essere esultato in astratto per i suoi contenuti in sé, ma in rapporto con la natura delle rivendicazioni, con l'efficacia della pressione svolta, con la capacità di resistenza dell'avversario. In sostanza, la misura del successo o dell'insuccesso va verificata alla luce del rapporto di forze che in quella determinata lotta e attorno ad essa si è riusciti a costruire. A conclusione avvenuta, se nel complesso il risultato si considera accettabile, se esso rappresenta il coronamento giusto di una lotta e rispecchia il rapporto di forze esistente, allora bisogna combattere le recriminazioni, se ci sono (e spesso ce ne sono) e trasformarle in impegni di lotta futura, per ulteriori avanzate.

Valorizzare i risultati con il necessario spirito critico è infatti indispensabile proprio per preparare le azioni di domani, per risolvere problemi più complessi in forme più avanzate: fra questi, oltre alle 40 ore, nuovi poteri di contrattazione in fabbrica, elevati aumenti salariali nei prossimi rinnovi contrattuali e riforme sociali più incisive, a livello di società.

I lavoratori, anche i più combattivi e coscienti, sanno che ogni accordo sindacale può essere un passo avanti, in alcuni casi un vero passo avanti, ma che non può risolvere tutti i problemi. E ciò vale a tutti i livelli, nelle vertenze di fabbrica e in quelle nazionali. Toccare con mano i risultati positivi, quando ci sono, è necessario, non per sedersi su di essi in ammirata contemplazione, ma per tirare da essi nuova linfa per più ambiziose rivendicazioni e per lotte più decisive.

Luciano Lama

PENSIONI Miglioramenti conquistati dalle sinistre

LE MODIFICHE OTTENUTE

Assegni familiari come nell'industria - Più alti trattamenti per le vedove - Cumulo per i combattenti della guerra '15-'18 - Delega per miglioramenti a coloni, mezzadri e braccianti - Dichiarazione rilasciata dai compagni Alini e Libertini (PSIUP)

I NO DEL CENTRO-SINISTRA

Negato l'anticipo della pensione sociale a 60 e 55 anni - Il servizio contributivo unificato non viene democratizzato - Non sarà possibile scegliere tra vecchio e nuovo sistema di liquidazione - Respinte tutte le richieste per i coltivatori diretti

La tenace battaglia sugli emendamenti che i comunisti e i socialisti unitari hanno continuato a condurre anche ieri alla Camera, è riuscita a strappare alla maggioranza di centrosinistra nuovi miglioramenti alla legge governativa sulle pensioni: importanti modifiche sono state introdotte per quanto riguarda gli assegni familiari,

E' morto Eisenhower



WASHINGTON, 28. Il generale Dwight D. Eisenhower, ex presidente degli Stati Uniti, si è spento oggi nell'ospedale militare « Walter Reed », in seguito ad una lunga malattia cardiaca. Aveva 78 anni.

A PAGINA 3 (Segue in ultima pagina)

I lavoratori sono iniziati con le votazioni degli emendamenti al voto. 14 sulla pensione sociale: PCI e PSIUP già erano riusciti a far modificare la legge in commissione (il riferimento viene fatto anziché ai redditi del nucleo familiare, solo a quello del coniuge purché non sia soggetto a imposta complementare; inoltre chi chiede la pensione sociale non deve avere un reddito superiore alle 156.000 lire annue); in aula i comunisti (CAPONI (PCI) e ALINI (PSIUP) hanno proposto un'altra modifica, che è stata approvata, in base alla quale è possibile il cumulo della pensione sociale con il assegno vitalizio per i combattenti della guerra '15-'18 e delle guerre precedenti. E' stato invece respinto l'emendamento dei compagni ALINI (PSIUP) e VALORI (Domenico (PCI) per estendere la pensione sociale ai vecchi di oltre 60 anni se uomini e 55 se donne.

Gli articoli 15, 16 e 18, che riguardano la gestione dell'INPS, sono stati accantonati in quanto si tenta di arrivare a un accordo tra i gruppi e il governo: come è noto il testo governativo prevedeva la presenza di cinque rappresentanti f. d'a.

Quattro giorni dall'inizio dello sciopero dei gestori delle pompe per la distribuzione dei carburanti il governo non ha preso ancora iniziative per ridurre alla radice i problemi di padroni dell'Unione petrolifera. Il disagio degli automobilisti è sfruttato dalla stampa nazionale e governativa, anzi, per tentare di gettare ombre sui motivi dello sciopero senza però contestare le ragioni economiche, retributive, che lo hanno provocato. La presenza di concessionari subappalti fra i centri di pompe, specialmente a Roma e Napoli — scandalosamente creati e protetti dal sottogoverno servile, in certi ambienti per invidia che un mutuoamento della remunerazione dei gestori servirebbe soprattutto questi caparriori: si fa finta di non accorgersi che la protesta nazionale, massiccia, di quarantamila piccoli esercenti pone anche il problema della eliminazione delle posizioni parassitarie attraverso misure di riordino e blocco delle licenze per i punti di vendita.

Dopo la protesta degli agenti di P.S.



Agenti trasformati in « macchine » per le repressioni contro operai e studenti. Contro questa politica è esplosa la protesta nella caserma Bicocca di Milano

I comandanti contestati denunciano l'Unità

Anche altri giornali sapevano ma hanno taciuto — Decine di telefonate e una tagliata lettera alla nostra redazione

MILANO, 28

Le clamorose notizie pubblicate ieri dall'«Unità» sulle proteste degli agenti di PS nelle caserme di Milano contro l'eccessivo sfruttamento cui sono sottoposti, ha avuto come prima reazione una serie di frenetiche consultazioni fra gli altissimi dirigenti della polizia milanese. In mattinata il questore, dott. Parlati, si è recato anche in prefettura per incontrarsi con il prefetto. Con temporaneamente il generale Jodice, ispettore di P.S. per la Lombardia e il Piemonte, ve niva convocato d'urgenza a Roma. In mattinata l'ANSA dava il seguente comunicato: « In relazione all'articolo intitolato "Proteste", Milano fra gli agenti di P.S. » pubblicato oggi sull'edizione milanese dell'«Unità», la questura di Milano ha denunciato all'autorità i responsabili del predetto giornale, ai sensi dell'articolo 656 del Codice penale riguardante la pubblicazione di notizie false, esagerate o tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico.

Costituzione e polizia

ATTENDIAMO tranquillamente lo sviluppo di una denuncia che minaccia ma non smentisce. Riferendo sui non accaduti la notte del 18 scorso alla caserma Bicocca di Milano abbiamo fatto il nostro dovere di cronisti raccontando cose che il «Corriere della Sera» ha taciuto, e continueremo a farlo questo nostro dovere, sollecitando fin d'ora che sia fatta luce su questi casi che rivelano la esistenza, anche all'interno delle forze dell'ordine, di elementi tipici di quel «disordine» portato, ovunque, da metodi di direzione a carattere «padronale».

Non è affatto detto, infatti, che poiché si tratta di militari, i metodi e lo stile da usare per dirigere ed educare gli agenti di PS debbano essere di tipo fascista se non borghese. I casi da noi raccontati a proposito della caserma Bicocca di Milano, rivelano che le cose stanno proprio così. E del resto che la Costituzione, oltreché nelle fabbriche, non sia ancora entrata nelle caserme della Repubblica. E testimoniano da infiniti altri casi segnalati — e da noi pubblicati nel passato recente — in lettere inviate all'«Unità» da carabinieri, guardie di finanza, militari di ogni grado e specialità. Non siamo noi, nel cercare di far sapere come stanno le cose, a turbare l'ordine pubblico. L'ordine pubblico lo turbano coloro che si sono opposti per tanto tempo, e tanto ostinatamente, a fare luce sul «SUA» e sul regime antidemocratico, spesso anticostituzionale, che regna ancora laddove vige il regolamento militare, un «tabù» che troppo spesso serve ancora a coprire mentalità, sistemi e politiche sui quali invece i cittadini, e il Parlamento, devono poter vedere chiaro.

E non è affatto strano che proprio a noi tocchi rilevare che anche gli agenti di PS sono cittadini, in maggioranza figli del popolo, come non dimenticava mai di ricordare Giuseppe Di Vittorio quando parlava a folle immense di lavoratori guardati a vista da costumi armati negli anni duri della repressione selettiva. E dunque non c'è motivo alcuno per cui il servizio a cui questi cittadini sono abituati debba essere, nel 1969, una specie di «chiusura», se è vero che la disciplina, come disciplina di combattimento, deve essere pronta, rispettosa e assoluta e anche verso chi è incaricato di mantenere questa disciplina non è affatto esente da obblighi di rispetto e di considerazione verso i suoi sottoposti. Fu una rivelazione giornalistica, a render noto che in una caserma romana dell'esercito italiano era ancora in vigore nel 1968, l'uso del «palo», come punizione, se la «contostante vicenda della «contestazione» alla caserma Bicocca.

Oggi, dopo avere taciuto e senza ancora smentire un solo fatto, la questura di Milano ci allarmava. Ma chi fa certi comandi, sui loro sistemi, sulla loro propensione a considerare potenti padroni di fabbriche che i veri e unici padroni di Milano? Ai quali — secondo criteri — comandi di PS — tutto può e deve essere sacrificato, anche la Costituzione, anche quei regolamenti interni che non prescrivono affatto che l'agente di PS debba essere trattato come una bestia.

Noi ci siamo sempre battuti, e ci battiamo, perché le cose cambino. E cambiano anche nelle caserme, anche nei reparti di PS. Perché anche noi vogliamo che le forze dell'ordine proteggano l'ordine democratico e non il disordine padronale.

Nonostante la sollevazione dell'opinione pubblica il governo non si è mosso

Quinto giorno di sciopero dei distributori di benzina

I parlamentari comunisti indicano nella eliminazione di privilegi e degli sperperi delle società petrolifere le fonti per accogliere le richieste



CNEN: OCCUPATA LA SEDE CENTRALE. I lavoratori dipendenti del CNEN (Comitato Nazionale Energia Nucleare) continuano la lotta. Dopo quelli del centro della Casaccia, gli impiegati della sede centrale, in viale Regina Margherita, hanno occupato ieri la sede stessa per due giorni, protestando contro il rifiuto da parte della direzione del diritto di assemblea per i sindacati SANN, Silarn-CISL, e Sin-UIL. L'assemblea, tenuta in regime di occupazione, ha approvato un programma di lotta.



LEGGEVAMO ieri sulla «Corriere della Sera» un'intervista di Cesare Zappullà al presidente del Consiglio, a conclusione di una inchiesta sulla «macchina dello Stato». A causa di questo pessimo funzionamento si cumula — scrive lo Zappullà — una carica di risentimento che si esprime, allo scadere del quinquennio, nel voto di protesta. In tale stato d'animo può trovarsi la spiegazione della solidità elettorale del PCI. La gente non vota per le ideologie. Vota per punire il ministro che non si interessa di un certo contributo o il funzionario che non risponde alla richiesta di una licenza. Ed il PCI si offre, esplicitamente, a rispondere alla crescente insoddisfazione dell'opinione pubblica.

per raddrizzare questi torti». Queste parole rappresentano un cospicuo passo avanti nella ricerca delle vere ragioni per le quali il PCI raccoglie otto milioni e mezzo di voti. Che si tratti di voti di protesta è già stato detto; ma non credevamo che la protesta fosse rivolta a una società fondata sullo sfruttamento e sul privilegio e si riversasse su uno Stato e su governi che del privilegio e dello sfruttamento si fanno gestori e difensori. Apprendiamo invece che la cosa è infinitamente più semplice. Si vota comunista per protestare contro la burocrazia e contro il costume dei ministri di non rispondere, alle lettere. Sono dei maleducati e gli sta bene. Ma pensate come potrebbe-

la protesta

ro andare le cose se ministri e burocrati diventassero finalmente puniti. L'operaio metalmeccanico di Sesto San Giovanni arriva a casa stanco: è un pendolare, è mal pagato, lo fanno lavorare come una bestia. Che cosa potrà aspettarsi da uno ridotta in questo stato? Ma la moglie, sorridente, gli porge un espresso: «Eccoti la risposta del ministro Tanassi». «Di giù?» domanda incredulo e felice l'operaio, e riceve subito di casa, trascurando la fame e la stanchezza. Va a restituire la tessera del PCI.

Riassetto delle carriere e delle retribuzioni

Statali in sciopero il 10 aprile

Il governo non mantiene gli impegni - Sollecitata la riforma dell'ENPAS Sempre grave nella P. A. il problema delle libertà sindacali

Gli statali (un milione e mezzo) scenderanno in sciopero il 10 aprile. La decisione è stata presa ieri nel corso di una riunione delle segreterie confederali della CGIL, CISL, UIL con le segreterie dei sindacati dei pubblici dipendenti (statali, postelegrafonici, monopoli, Anas, ferroviari).

«In merito al riassetto delle carriere e delle retribuzioni», proceduto ad esprimere la sua definitiva volontà di realizzare l'operazione riassetto entro i termini di tempo richiesti dalle confederazioni, ciò nonostante le dichiarazioni di disponibilità

dalla presentazione al governo, avvenuta il 25 febbraio, delle tabelle parametriche per tutti i settori e delle norme contestuali di attuazione di esse, e dopo gli incontri con il ministro della Riforma dell'11, 12 e 13 marzo, volti ad illustrare i criteri ed i termini generali delle proposte interconfederali, il governo non abbia, a tutt'oggi, proceduto ad esprimere la sua definitiva volontà di realizzare l'operazione riassetto entro i termini di tempo richiesti dalle confederazioni, ciò nonostante le dichiarazioni di disponibilità

dalla presentazione al governo, avvenuta il 25 febbraio, delle tabelle parametriche per tutti i settori e delle norme contestuali di attuazione di esse, e dopo gli incontri con il ministro della Riforma dell'11, 12 e 13 marzo, volti ad illustrare i criteri ed i termini generali delle proposte interconfederali, il governo non abbia, a tutt'oggi, proceduto ad esprimere la sua definitiva volontà di realizzare l'operazione riassetto entro i termini di tempo richiesti dalle confederazioni, ciò nonostante le dichiarazioni di disponibilità